

GAPA
GIOVANI ASSOLUTAMENTE PER AGIRE

Il nostro sogno

SARA' REALTA



G.A.P.A.

**I Sicilianigiovani
iCordai**

*GAPA
IL NOSTRO SOGNO SARA' REALTA'
Un cammino lungo venticinque anni
con la gente di S.Cristoforo*

a cura delle redazioni de
*I Siciliani giovani
I Cordai*
Foto di Giovanni Caruso

Catania, maggio 2012



*I Siciliani giovani
Reg.Trib.Catania n.23/2011 del 20/09/2011
d.responsabile riccardo orioles
www.isiciliani.it*

Gapa

(Giovani Assolutamente Per Agire)

*Il nostro sogno
sarà realtà*

*Un cammino lungo venticinque anni
con la gente di S.Cristoforo*

www.isiciliani.it





INTRODUZIONE

Questo libro, o scritto, o insieme di appunti e riflessioni, vuole ricordare l'esperienza vissuta 20 anni fa da un gruppo di donne e uomini del GAPA (per di più ragazzi e ragazze) che hanno provocatoriamente abitato per tutta l'estate del 1992 una succursale della scuola media del quartiere S.Cristoforo a Catania. Dopo 5 anni di volontariato (dal 1987) coi bambini tra doposcuola, gite, campeggi, mostre fotografiche e spettacoli teatrali, il gruppo sente l'esigenza di un passaggio forte per entrare con più consapevolezza e passione dentro un quartiere del centro storico a lui fino a qualche anno prima sconosciuto o conosciuto solo per i fatti di cronaca nera. Questo libro vuole raccontare anche come quei 70 giorni hanno segnato il futuro del gruppo, come in quell'estate del '92 si siano concentrate e rilanciate tutte quelle esperienze diluite e appena abbozzate negli anni precedenti: nuove pratiche di animazione, relazione coi genitori e gli abitanti del quartiere, rapporti di incontro-scontro con le forze del quartiere e l'amministrazione comunale, costruzione di reti con altre associazioni cittadine e non solo, pratiche di partecipazione dal basso.

Leggerete pezzi del libro de *Il Nostro Sogno* che il GAPA ha pubblicato nel 1993 dopo questa esperienza, con una scrittura a volte ingenua e forse autoreferenziale, ma sincera; leggerete, inframezzate ai pezzi del libro, due piccole storie di quartiere; leggerete come è cambiato il gruppo dopo quell'estate del '92.

Leggerete, se vi va.

IL GAPA

L'Associazione GAPA (Giovani assolutamente per agire, Centro di aggregazione popolare S.Cristoforo, Catania), è un'associazione di volontariato che opera nel quartiere S. Cristoforo a Catania dal 1987 con i minori e le famiglie. Il GAPA è un'associazione laica dove le diversità religiose, politiche, di genere, generazionali, sociali sono elementi di ricchezza e crescita, motivati da un'idea di volontariato non assistenziale ma presente in maniera critica nella compagine sociale.

La presenza nel quartiere è concreta attraverso un lavoro diretto con bambini e bambine, ragazzi e ragazze e le famiglie, per la rivendicazione, insieme agli abitanti, dei tanti diritti negati.

Le attività del gruppo in questi 25 anni hanno riguardato (e ancora riguardano) tra l'altro

- Sostegno scolastico.
- Campi estivi autogestiti pensati come momenti in cui approfondire, a seconda della scelta effettuata, alcune tematiche nell'ambito dell'educazione interculturale, dell'identità di genere, dell'educazione alla mondialità, dell'educazione ambientale, dell'antimafia.
- Realizzazione di spettacoli teatrali totalmente autoprodotti (testi e scenografie) dal gruppo con l'obiettivo sia di autofinanziare l'associazione, sia per comunicare idee, speranze, delusioni e indignazioni, e per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi del disagio minorile, corruzione, ambiente.
- Attività varie riguardanti diverse tematiche: ambiente, intercultura, antimafia, informazione, diritti di cittadinanza, lavoro minorile, violenza sulle donne, globalizzazione, commercio equo, microcredito, turismo responsabile ... utilizzando svariati strumenti quali: produzione di video, fotoromanzi, installazioni, murales, mostre fotografiche, cineforum, giochi di strada, palestra popolare, danza, corsi di informatica, corsi di giornalismo, seminari, incontro con associazionismo di base italiano e straniero, laboratorio di fumetti.
- Giornale di quartiere: iCordai, mensile per S.Cristoforo.
- Danza, teatro e sartoria con le donne del quartiere.
- Partecipazione a diversi comitati civici in città e in Italia.

Siamo un gruppo laico che non ha nessun padrone o padrino di turno, siamo padroni solo delle nostre vite che in questi anni abbiamo deciso di mischiare e di contaminare. Nella diversità e in piena libertà, abbiamo cercato di costruire un cammino fatto di amicizia, lotte, allegria, indignazione, bellezza...sogni.

* * *

“Lì in quella tenuta di località Monte Formaggio, li strangolammo con le stesse nostre mani. Ad ucciderli fummo io, Salvatore Santapaola, fratello di Nitto, che era stato riconosciuto dai ragazzi e temeva di essere denunciato, più i rappresentanti della famiglia di Riesi perchè ci trovammo in quel territorio ...”

Così raccontava il collaboratore di giustizia catanese Antonino Calderone. I ragazzini di S. Cristoforo, a Catania, si chiamavano Giovanni La Greca, Benedetto Zuccaro, Lorenzo Pace e Riccardo Cristaldi. L'unica loro colpa forse non avere riconosciuto la madre di Nitto Santapaola mentre le scippavano la borsetta nel lontano 1976. Avevano chi 13, chi 14 e chi 15 anni.

* * *

FRANCO E GRAZIELLA

In via delle Calcare, in un basso tipico del quartiere S. Cristoforo di Catania, abitava Franco, 18 anni, magro, faccia allungata con denti prominenti e con un sorriso che non si sapeva mai se ti stava prendendo per il culo o stava cercando di capire quello che gli dicevi. Nell'estate del '92 lui "abitò" sempre casa sua, era agli arresti domiciliari. Doveva scontare una condanna per furto con destrezza. Lui saliva sugli autobus, fortunatamente per lui sempre affollati, e sfilava portafogli. "Mai 'n cuteddu, na pistola, mancu s'innaccugievanu", si vantava. Passava tutto il giorno affacciato sulla strada da una porta-finestra con il mezzo busto in fuori, come spesso fanno i cavalli dai loro box, e non si perdeva nulla di quello che succedeva fuori. In quella calda estate non si perse nulla di quello che vedeva e sentiva nella casa di fronte: la succursale della scuola media A. Doria di via delle Calcare 24. "Ma a scola non finiu?, ma tutti sti picciriddi ca trasunu e nesciunu, e tutti sti beddi fimmini, ma chi fa rummiti 'nsemi masculi e fimmini, ma chi fati sempre arrusti e mangia, e sta musica ca sentu ... minchia v'addivittiti!".

Non molto lontano dalla scuola invece viveva Graziella, 13 anni ma che ne dimostrava 10 in più per maturità e saggezza. Frequentava già da anni il GAPA e appena vide la scuola aperta anche d'estate non si fece pregare due volte per essere dei nostri. Dovevamo tenere a bada la sua mania di pulizia e di efficiente domestica. Le prime volte che entrò diceva sempre che le sembrava un sogno vedere la scuola aperta tutto il giorno e per tutta l'estate. Rispetto ad altri ragazzini Graziella rispettava l'orario di entrata e uscita anche perchè i "sivvizzi" a casa sua ancora li faceva soprattutto lei.

COSÌ ABBIAMO DECISO DI PARTIRE

Giugno 1992: ultima riunione GAPA prima dell'estate, caldo da morire e aleggia-no nell'aria gli spettri degli esami universitari imminenti e delle scadenze lavorati-ve, la stanchezza di un anno di doposcuola, gli entusiasmi e le fatiche del V campo che ci attende per la fine di luglio, il miraggio di una vacanza. Bilanci, proposte, ri-flessioni, critiche. La riunione procede all'insegna del "e anche quest'anno è anda-ta". Bene o male. E al male qualcuno non vuol passare sopra, del male qualcuno sta, già da tempo chiedendosi le ragioni. L'onda emozionale della strage di Capaci ha riacceso in noi la rabbia e il dolore per la nostra terra stretta in una morsa di vio-lenza e cinismo, ha spazzato i fragili baluardi dei discorsi vibranti di indignazione e sbandierato senso civico e le dichiarazioni programmatiche cui raramente fanno se-guito programmi e azioni di rinnovamento sostanziale, di lotta.

La voce calma e trepidante di uno di noi, che prende la parola quando l'assem-blea sta per sciogliersi, ci richiama bruscamente alla mente le immagini di quel drammatico 23 maggio e, per un'associazione di idee lontane ma non troppo, i volti dei nostri bambini e i loro occhi costretti a vedere tutti i giorni drammi di ogni ge-nere: cumuli di immondizia al posto degli spazi verdi, scuole senza aule, adole-scenti in tuta da meccanico, piccoli rapinatori, spietati assassini. Davvero abbiamo fatto per loro tutto quanto si poteva?

"Ho pensato molto, in quest'ultimo periodo, a quel che facciamo, a quel che po-tremmo fare, a quello che siamo. In questi anni di rapporti con questi bambini, con il quartiere, abbiamo capito tante cose, abbiamo toccato con mano come vivono e cosa pensano i suoi abitanti. Ho avvertito, parlando con alcuni di voi, il disagio, la rabbia, la voglia di fare qualcosa di diverso, il peso delle responsabilità che ci sia-mo assunti in questi anni. Abbiamo capito che nessuno, o quasi, ha interesse che le cose cambino. Molti per interesse, altri per paura, altri per indifferenza. È arrivato il momento di scommettere di più, in prima persona, per cambiare veramente qual-cosa. La strage di Capaci ha solo confermato, per chi non se ne fosse accorto, che così non si può più continuare. Adesso tutti si indignano e fanno dichiarazioni che lasciano il tempo che trovano, perchè nessuno o quasi è disposto a rinunciare alle sue cose, alle sue sicurezze, a rischiare anche di trovarsi solo. Non possiamo aspet-tare che anche uno solo di questi bambini possa essere vittima della nostra indiffe-renza, del nostro disimpegno. Siamo disposti a scommettere in prima persona per dare un segno? Per fare questo è importante che ci sia un gruppo di amici, di com-pagni di viaggio. È importante accogliere in questo gruppo tutti quelli che vi vorranno far parte: bambini innanzitutto poi la gente comune con un nome e un co-gnome, con un bagaglio di dignità e voglia di cambiare. Insieme si possono fare tante cose: parlare, divertirsi, lavorare, gridare e denunciare. Bisogna vivere nel

quartiere 24 ore su 24. Potremmo utilizzare i locali della scuola A. Doria di Via delle Calcare, abitandoli e facendoli diventare un punto di riferimento per quelli che ancora ci credono. Vi prego non fate calcoli e non pianificate tutto per ora. Ragionate molto con il cuore e poco con la testa. Se ci crediamo possiamo cominciare a sognare.”

Il gruppo sposa l'idea, ci contiamo, dolorosamente, ma nessuno è contrario solo che alcuni non si sentono pronti per questo viaggio. Il Preside della Doria ci dà il permesso di abitare la scuola. Il 22 giugno 1992 alle 16.30 entriamo, quasi come dei ladri, e facciamo diventare la scuola la nostra nuova casa. “Il Nostro Sogno”, così dopo una lunga riunione i bambini decidono di chiamare questa esperienza, ha inizio.

I bambini stupiti e incuriositi frugano fra le stanze e scoprono la sala dove dormiamo, la cucina, la sala lettura, la sala giochi. Parte un'organizzazione sia per la logistica che per le attività della casa con i bimbi e le loro famiglie. Si creano dei gruppi di lavoro e ogni sera c'è una riunione organizzativa, c'è tanto lavoro da fare.

Una delle convinzioni che ha sempre animato il GAPA è stata quella della necessità di affiancare alle attività con i bambini l'azione politica, la rivendicazione dei loro spazi, la rivendicazione dei diritti della gente del quartiere. Questo, nel tempo, ha dato vita ad un rapporto fecondo di incontro-scontro con gli amministratori cittadini, al quale, ovviamente, l'esperienza del nostro sogno fornisce nuova linfa vitale.

Si scrivono due documenti da rendere pubblici in città sui motivi che ci hanno portato a vivere questa esperienza. (*Appendici 1 e 2*)

IL BAMBINO DI FRANCO

Franco aveva anche un bimbo avuto dalla sua compagna-quasi bambina. Lei si chiamava Melina faceva le pulizie sia in casa sua ovviamente, sia in casa d'altri, ma guadagnava poco, molto poco. Un giorno di luglio arrivò la volante della polizia sotto casa di Franco e non lo trovarono al controllo. Non avemmo di lui nessuna notizia per una settimana, o meglio sapevamo che lo avevano arrestato per non aver rispettato gli arresti domiciliari. “Mancu na partita o palluni, che sfuttuna, ai boss che sono ai domiciliari ci fanu sempre n'coppu ri telefonu prima ri passare, mancu na pattita o palluni mi potti fari”. Sulle sue qualità calcistiche dubitammo tutti, mentre sulle abilità che dimostrava salendo sul bus avevamo pochi dubbi visto che la spesa in famiglia nei giorni seguenti fu più corposa.

IL LUDOINCONTRO E L'EPOPEA DELLA DISCARICA

Il Ludoincontro dovrebbe rappresentare la soluzione ideale per i ragazzi del quartiere, un centro ricreativo, gestito dall'amministrazione comunale, in grado di garantire ai bambini e agli adolescenti di San Cristoforo momenti di gioco, di svago e di aggregazione lontani dalla strada e al sicuro da altri pericoli, e dunque, se vogliamo, un considerevole contributo alla lotta contro la criminalità, grande o piccola che sia. L'optimum sarebbe che il centro si rendesse funzionante già a partire dall'autunno, in modo da non creare grossi scompensi ai bambini dopo l'esperienza aggregante dell'estate al "Nostro Sogno". Purtroppo il progetto che prevede, a tal fine, l'utilizzazione dei locali di via della Concordia (l'ex Centro Sociale) si è arenato in primavera. Si decide pertanto che il primo passo da compiere sia un'azione di pressione sull'Assessorato ai Servizi Sociali, affinché si faccia promotore di una delibera di giunta che consenta l'apertura del centro scavalcando le consuete, ma non per questo normali ed accettabili, lungaggini di rito.

Così si organizza e si dà luogo ad un incontro con l'Assessore ai Servizi sociali. Facciamo, insieme alla responsabile del centro sociale S. Cristoforo, a preside e direttrici delle scuole e al presidente del consiglio di quartiere, una lunga anticamera prima di essere ammessi "alle sacre stanze". Infine entriamo. Il presidente del Consiglio di quartiere ha già illustrato la questione all'assessore ed è a questo punto che traiamo conferma dell'instaurarsi di un meccanismo spesso sperimentato anche in passato. L'incontro con il politico-amministratore, tangibile materializzazione dei famigerati "organi competenti", assume talvolta toni e caratteristiche da paradosso, quasi che la realtà dei rapporti tra Pubblica Amministrazione e cittadino, quella realtà vissuta da ciascuno di noi tra quotidiane frustrazioni, fosse stata da tempo bandita da quelle stanze in cui veniamo ricevuti. I ruoli, le parti della tragedia di questa città, scolorano, ridicolmente invertite, in quelle di una pietosa farsa.

È così che l'impegno profuso in anni di riunioni, sconfitte ed incazzature impallidisce dinanzi alla "concretezza ed operatività" di cui pontifica l'Assessore. È così che l'obiettivo perseguito con folle determinazione - l'apertura del "Ludoincontro" - per il quale si è speso rabbia, parole ed intelligenza, diventa cosa immediatamente realizzabile: qualche appunto, un paio di telefonate ed è tutto risolto. Come se non bastasse, poi, dall'Assessore giunge alle martoriolate orecchie degli astanti un'accalorata dissertazione sulle incongruenze del sistema burocratico, sull'importanza delle politiche per il territorio, sul disastroso stato dei servizi.

E noi lì, un po' inebetiti, confusi dal rimescolarsi dei ruoli, "depredati" dei nostri usuali argomenti, dinanzi ad un Assessore dalle vite camaleontiche inaspettatamente rivelatosi "più realista del re". Fuor di paradosso, il bilancio di quell'incontro la-

scia certamente ben sperare. L'assessore assume l'impegno di agire perché il "ludoincontro" possa aprire in autunno. I fondi sono immediatamente disponibili, i locali di via Della Concordia necessitano solo di interventi di ordinaria manutenzione, il personale è già in forza all'organico del Comune. I buoni auspici vengono confermati, nei giorni seguenti, dall'adozione in giunta della delibera con cui si dispone la destinazione dei fondi e dei locali. Come sempre, così, non ci resta che vigilare fino alla concreta attuazione della delibera.

Il secondo obiettivo che chiediamo alle forze del quartiere di perseguire con noi, è quello della eliminazione della discarica abusiva di via Barcellona. Questa faccenda della discarica ha assunto, nel tempo, colori quasi leggendari perché non contiamo più le volte in cui questo cumulo indescrivibilmente immane e nauseabondo di rifiuti d'ogni genere (pellami e interiora di animali provenienti dalle vicine stalle e conerie, rottami provenienti dalle case e dai garages di chiunque abbia considerato sbarazzarsene, spazzatura proveniente da quella parte di Catania che gode del privilegio di una visitina del camion della nettezza urbana... provare per credere!) ha fatto sentire nelle nostre riunioni e nelle nostre denunce, nelle nostre iniziative e nelle nostre proteste il fetore insostenibile delle sue esalazioni, la presenza disgustosa e letale dei suoi ratti a pochi metri appena di distanza da edifici di civile (o presunta tale) abitazione.

Adesso ci sembra che i tempi siano maturi per uscire dalla leggenda per approdare alla soluzione di quello che non esitiamo a definire uno scandalo cittadino, un'offesa alla dignità dell'uomo, un insulto alle forme più elementari di senso civico, uno schiaffo morale alle amministrazioni comunali succedutesi alla guida di Catania. Dal momento che il progetto di risistemazione dell'area prevede la creazione di uno spazio verde, luogo assai più idoneo ad accogliere i giochi dei bambini di quanto non lo siano i vicoli del quartiere, decidiamo che il primo passo debba essere mosso proprio per loro e con loro: organizziamo un provocatorio volo di aquiloni proprio su quella vergognosa montagna di spazzatura. La data della manifestazione viene fissata per sabato 25 luglio e si provvede ad informarne la stampa per mezzo di un rapido comunicato e l'amministrazione comunale con un documento piuttosto secco e deciso. (*Appendice 3 e 4*)

Per circa quindici giorni i bambini lavorano freneticamente e con grande eccitazione alla costruzione degli aquiloni colorati, tutti di carta velina, con un'intelaiatura di legno leggera e frange, e code, e catenelle lunghissime e fruscianti. Dipingono anche su magliette bianche slogans dal sapore ecologista, paesaggi assolati, alberi, panchine all'aria aperta, bambini che giocano. Il pomeriggio del 25

luglio, tanto atteso, dunque, anche dai bambini - i veri protagonisti della manifestazione - ci riserva invece la pioggia e, con la pioggia, un terreno melmoso più dell'abituale, che non invita né a corse né a voli di aquiloni. Ma qualcos'altro smorza il nostro entusiasmo di imperturbabili manifestanti, e rende amari i nostri slogan, e laceranti i cori dei bambini: che la gente di San Cristoforo, prigioniera della sua atavica diffidenza, non sarebbe accorsa a frotte, era prevedibile. E forse quella che c'è è già, in qualche misura, un risultato; ma dove sono tutti i firmatari del documento? Ci sono soltanto il presidente del Consiglio di Quartiere, il presidente dell' "Andrea Doria" e la Direttrice della "Caronda"; gli altri che si erano impegnati a garantire mobilitazione e collaborazione, non si fanno vivi, in nessun modo, in nessun momento.

Però, nonostante loro, qualcosa s'è smosso ugualmente e, sebbene nessuno confidi troppo che il 4 agosto - termine ultimo indicato dal documento per l'assunzione delle dovute misure - sarà realmente foriero di grosse novità, il sole torna a brillare sulla discarica, e a noi da questo piace trarre allegramente degli auspici. Con una storica e poco educativa "gavettonata" per soli adulti nel cortile del "Nostro Sogno" concludiamo il pomeriggio scrollandoci di dosso sporcizia, puzza, polvere e tensione. Purtroppo né il sole, tornato all'attacco più smagliante che mai, né la pausa del campeggio, né i gavettoni ripetuti, né l'arrivo degli Scouts di Milano 3 fungono da talismani, e il 4 agosto arriva senza recarci, dall'Amministrazione Comunale, né nuova né vecchia. A questo punto l'ultimatum deve scattare, e ci riuniamo nuovamente con gli altri organismi del quartiere per decidere come. È il presidente del Consiglio di quartiere a proporre di far scendere in campo la ruspa di un abitante del quartiere di sua conoscenza. Il mezzo, prelevato un cumulo di spazzatura in via Barcellona, dovrebbe poi mettersi alla testa di un corteo che, transitando per via della Concordia, via Cordai, via Plebiscito e via Garibaldi, giunga sino al municipio mostrando alla città e ai suoi governanti il ricco trofeo.

La mattina dell'8 agosto, una mattina di caldo indimenticabile, marciamo nuovamente sulla discarica, con la caparbia di sempre e - ahinoi - nel numero limitato di sempre: ma ci sono alcuni dei genitori dei bambini, e ci sono i bambini. Ci sono venticinque Scout di Milano in camicia azzurra e fazzoletto rosso, che hanno deciso di posticipare la partenza per esserci accanto in un momento di lotta e di rabbia che annulla definitivamente ogni differenza tra noi, e ci unisce nelle canzoni e negli slogan sciorinati lungo il percorso del maleodorante, colorato, emozionante corteo, partito comunque, per chi c'è e per chi non c'è, alla volta del Municipio. Davanti al Palazzo degli Elefanti il corteo si tramuta in cerchio e il selciato della piazza diventa teatro di quei giochi ai quali è negato da sempre un luogo più idoneo, un

luogo più giusto, un luogo più loro; un luogo al quale questi bambini - come tutti gli altri bambini - hanno diritto. I bambini, parodiando un gioco che hanno fatto cento volte nel cortile con gli amici di Milano, si avvolgono in una soffocante serpentina cantando: "L'immondizia è un serpente che ti avvolge lentamente! Se ti avvolge la monnezza la tua vita è una schifezza" e continuano a lanciare con noi slogan d'ogni genere. "Sindaco, sindaco, dove sei? A San Cristoforo non ci sei!". Il Sindaco dentro il palazzo, riceve una piccola delegazione svolgendo un copione arcinoto, quasi un canovaccio per le maschere immutabili della commedia dell'arte: un funzionario solerte dell'Ufficio Strade (Assessorato ai Lavori Pubblici) - siamo noi a raccontare al primo cittadino la storia assurda propinataci quale deterrente giorni addietro - è partito per le ferie includendo nel bagaglio la chiave del cassetto nel quale gelosamente si custodisce la pratica relativa alla Discarica (che, a questo punto, merita la lettera maiuscola come un eroe dell'epica classica).

Può forse un Sindaco scrupoloso aprire arbitrariamente il prezioso scrigno senza prima consultare nientepopodimeno l'Avvocatura comunale, affinché gli accordi il permesso di forzarlo d'ufficio? Giammai! Smarrita evidentemente ogni residua forma di percezione del ridicolo, entrano in scena, pressoché costretti dalle circostanze, gli altri personaggi della commedia (o della tragedia, è ancora da definirsi, se volete ci aggiorniamo per un'altra riunione), i pubblici amministratori sciorinanti la solita litania di promesse e impegni. L'assessore alla Nettezza Urbana promette la recinzione e la pulizia dell'area nonché la sistemazione di due imponenti cassonetti per la raccolta dei rifiuti. Il Sindaco s'impegna a bandire, dal canto suo, in tempi ristretti la gara per l'attribuzione dei lavori. Ce ne andiamo poco fiduciosi.

In effetti, dopo ferragosto, cominciano i lavori di spianamento e recinzione della Discarica, e, una volta riapprovata in giunta la delibera con lo stanziamento della somma, viene bandita la gara per appalto pubblico. Ci piacerebbe (e, confessiamolo, in qualche momento l'abbiamo pure fatto!) affermare con assoluta sicurezza il nesso di diretta causalità esistente tra la nostra protesta e i provvedimenti amministrativi, ma è forse più giusto dire che la nostra azione ha solo accelerato gli sviluppi di una vicenda che comunque avrebbe avuto l'esito sperato in base agli interessi che le si erano venuti coagulando intorno. Ma è altrettanto giusto dire che questa manifestazione ha aperto alla gente di San Cristoforo gli occhi serrati da secoli di noncuranza e diffidenza verso la cosa pubblica, mettendoli di fronte all'importanza di una protesta civile, al significato della partecipazione politica, ai risultati di una battaglia combattuta collettivamente. E, stando agli ultimi sviluppi della vicenda (pare che il progetto originario di sistemazione dell'area con verde e ghiaia si sia già trasformato in una splendida spianata di bitume... no comment), chissà che non

si debba scendere in piazza nuovamente. Magari, stavolta, accanto agli Scout di Milano; ci sarà qualche cittadino di Catania, chissà, forse uno di quelli che l'8 agosto ci guardava sogghignando tenendosi doverosamente a distanza, sotto lo sguardo benevolo della Santa Patrona.

L'epopea continua.

GRAZIELLA A DIECI ANNI

Ci ricordiamo Graziella come se fosse ieri quando vide per la prima volta la neve. Aveva 10 anni, e fu per lei una scoperta incredibile, senza guanti le sue mani era come se si fossero staccate dalle braccia e vagassero in attesa di riappiccicarsi. I vestiti si inzupparono velocemente e nella gita organizzata dal GAPA era tra le poche che non aveva portato un vestito per il cambio. Ma non le importava, scivolava tremante più per l'emozione che per il freddo su dei sacchi neri di plastica che ben presto si strapparono. La montagna fumava e non riusciva ancora a capire ma l'affascinava pensare che fuori comandava il freddo e dentro invece regnava il fuoco. Le piaceva immaginarla come un grande animale dormiente che sbuffava, un animale buono però, che avvisava sempre per tempo quando voleva svegliarsi del tutto. Si ritrovò nell'autobus che la riportava a Catania dentro un grande maglione che aveva infilato al posto dei pantaloni e una giacca pesante con le maniche strarivoltate che le arrivava fin sotto le ginocchia.

I SOGNI REALIZZATI

Mentre alcuni sogni s'infrangono dolorosamente sul muro dell'indifferenza e dell'inimitabile cinismo cittadino, altri - per fortuna - trovano il loro coronamento nel cortile di via delle Calcare. Sogni piccoli che ci fanno sentire grandi. Una grande conquista è la costruzione di un esemplare tavolo da ping-pong (o "King-Kong" o "pinghi-pong" a secondo dell'utente) nella quale si cimentano alcuni baldi "sognatori" di sesso maschile, riluttanti, poi, nel dovere accettare come avversarie o, addirittura, contendenti in toto all'uso del tavolo, "i fimmini". Tuttavia, dopo i primi scontri, si riesce a regolamentare un dignitoso turno di gioco, per lo più - a onor del vero - autogestito dai ragazzini, e la "stanza del ping-pong" diventa uno dei luoghi più ambiti. Sempre grande successo incontrano - specialmente tra i più piccoli - i pennarelli e gli acquerelli, e le pareti si vanno riempiendo di capolavori di pittura, spesso, francamente, astratta! Le più grandi tra le ragazzine si lasciano prendere dalla frenesia del ballo e, incuranti dei frizzi e dei lazzi dei poco lungimiranti detrattori, provano in palestra, con costanza, determinazione e assoluta serietà degna del serial "Saranno famosi", coreografie imbastite sui balletti dozzinali propinati diuturnamente dalle TV, impressioni spregiudicate ricavate dai video di Michael Jackson e, soprattutto, nostalgie anni '60 di qualche animatrice sentimentale. Una stanza è adibita ai giochi da tavolo (eufemismo, nel nostro caso, considerando l'attività di incessante movimento che vi si perpetra intorno), sempre abbastanza richiesti: dama, briscola e scopa, variazioni sul tema del gioco dell'oca, scarabeo. Qui, più che altro, l'attuazione del sogno consiste nel fatto che i ragazzini riescono a mantenere utilizzabili i giochi sino alla fine dell'estate, con una trascurabile percentuale di pezzi smarriti e dignità infranta da irremediabili offese. Ma la più "invadente" e la più evidente delle attività è quella che si concentra sui muri - fisicamente sui muri - del cortile, dipingendo dei murales. (*Appendice 5*)

E forse uno dei sogni più belli divenuto vero è avere a cena, in varie sere, i genitori dei nostri ragazzini. Ci "adottano" quasi subito, in verità, inviandoci graditi omaggi di parmigiane e pesce fresco tramite i loro fierissimi figli e venendoci a trovare nel tardo pomeriggio per chiacchierare un po'. Ma quando riusciamo ad averli proprio con noi, alla nostra tavola, è una festa. Noi padroni di casa alla buona loro ospiti prodighi di cibarie e di racconti. È a questo punto che essere a San Cristoforo comincia ad assumere davvero un senso più profondo.

GRAZIELLA DIVENTA "IMPORTANTE"

Così come la neve, tornando a casa, la felicità di Graziella si sciolse velocemente, doveva recuperare le faccende domestiche arretrate e non ebbe il tempo di assaporare le ore passate in gita che si rituffò nei piatti, nel cambio dei pannolini del fratellino Alfiuccio, pappe per piccoli e per grandi. Era la primogenita di una famiglia composta da una mamma che vedeva poco perché si occupava di rendere calde e accoglienti le eleganti case altrui, da un papà che vedeva troppo perché era disoccupato, da due fratellini di 5 e 1 anno che le imponevano precocemente un senso di maternità che non avevo chiesto a nessuno. Non si lamentava mai. Ma il primo passo era stato fatto, un passo rivoluzionario per lei, era riuscita ad andare in gita quella domenica.

Prima, quando facevamo il giro delle famiglie e andavamo a cercare Graziella per una gita la sua risposta era sempre uguale: "Ti pare ca sugnu spacinnata, no viri tutti i pinseri di casa ca aiu" diceva asciugandosi le mani inebriate dalla candeggina nel "mantale" che nascondeva sempre qualsiasi abito che aveva indosso. "Ma possiamo parlare coi tuoi Graziella?", ripetevamo con ostinazione, e a quel punto sbucava la figura di suo padre, sempre assonnato, barba incolta, che diceva: "no, non può essere, è lei che non vuole venire, deve fare sempre la padrona di casa".

Questo ruolo in effetti la faceva sentire importante; le sorti della sua famiglia dipendevano da lei, dai suoi servizi, dalle sue decisioni, da ciò che sceglieva per pranzo e cena, dal modo con cui decideva che prodotto usare per lavare a terra, per rendere limpidi i vetri. Il potere di dire: "non entrare in quella stanza che ho lavato!", e tutti la ascoltavano. Non che ci fossero tante stanze da tenere pulite e ordinate. Riusciva a tenere testa con le vicine di casa e loro la ammiravano e non avevano pena per lei, anzi la tenevano molto in considerazione... Ma quel pomeriggio, la settimana prima della gita famosa sulla neve, la visita andò diversamente.

LA TRAGEDIA DI VIA D'AMELIO

La data del 19 luglio coglie drammaticamente tutti noi. Data della strage di via D'Amelio nella quale perdono la vita il giudice Borsellino e gli uomini della sua scorta. Il nostro piccolo televisore in bianco e nero comincia a trasmettere l'angosciosa serie di notizie ed immagini. Come qualcuno dirà poi, dalla strage di Capaci ad ora sembra essere trascorso un unico interminabile giorno. Un unico lungo giorno scandito dagli stessi toni funesti, dalle stesse immagini, dalle stesse viete parole. Il nostro stato d'animo è segnato da rabbia e profondo sconforto, tanto più per il fatto di essere qui, al "Nostro Sogno", nel cuore di un territorio dominato dallo strapotere delle cosche. Avvertiamo con angoscia la sensazione dell'inutilità del nostro agire. Tuttavia, anche se in silenzio, non possiamo fare a meno di restare insieme, non possiamo sottrarci all'irrefrenabile impulso di fare subito qualcosa. In una sofferta riunione, la sera stessa, decidiamo di sospendere ogni attività di animazione per l'indomani e di riunire, invece, i bambini tentando di far comprendere, proprio a loro, quanto grande sia il dramma e come non si possa più ignorare un evento del genere che, contro ogni apparenza, riguarda direttamente il futuro di tutti noi. "Ogni uccisione, uccide il futuro dei nostri figli": è la frase che infine decidiamo scrivere su un grande lenzuolo listato a lutto che, steso tra balcone e balcone, attraversi via delle Calcare. L'indomani, con il cuore ancora gonfio di rabbia, impotenza e indignazione, ma consapevoli dell'importanza di essere insieme e vicini ai nostri bambini, parliamo con loro, in cerchio.

È molto difficile essere chiari, ma ci proviamo lo stesso, parlando a lungo, con la sensazione che i bambini ci ascoltino e, infine, capiscano davvero. Comunque sia, essere qui, in questo momento, ci carica della responsabilità di inviare, come tentiamo di fare, dei "messaggi" che, per il quartiere, sono certamente inusuali. Un messaggio ai nostri bambini, seduti in cerchio, ai loro genitori, alla gente che, in strada, legge lo striscione, ai pochi sconosciuti che, ripetutamente, strappano dal portone della scuola il foglio listato di nero segno di lutto, a casa nostra, "per Paolo Borsellino e la sua scorta". Alla signora, infine, che di sua iniziativa, attacca sul portone un biglietto: "Non vogliamo più vivere nella paura. Basta con la mafia. Firmato: Una mamma".

IL FOGLIO A LUTTO

Il foglio listato a lutto continuamente strappato, forse aveva solo una mano. Secondo molti era stato Franco: guardava su verso il nostro balcone, a destra e a sinistra per controllare che nel tratto di strada non ci fosse nessuno e via, in un paio di secondi era tutto fatto. L'occasione fu ghiotta per andarlo a trovare di nuovo e partire da lontano parlando di scelte di vita, condizionamenti ambientali, educazione. Le uniche relazioni che Franco da piccolo aveva con il padre erano mediate da un bastone e si stupiva vedere adulti che si avvicinavano a bimbi con serenità e avendo anche cura di ascoltarli. "Non potevu rapiri ucca ravanti a me patri!". Lunga discussione anche coi suoi familiari, la mamma e un fratello, molto intensa e istruttiva, per certi aspetti disarmante per la crudezza e la semplicità delle storie. Lo striscione da balcone a balcone sopra la via delle Calcare a S.Cristoforo "Ogni uccisione uccide il futuro dei nostri figli" non fu mai toccato.



LA DISCESA DEI BARBAROSSA

Per sette giorni ospitiamo un gruppo di Scout milanesi, di età compresa tra i diciotto e i ventisei anni. La singolarità della loro scelta (trascorrere una settimana tra persone, situazioni e luoghi sconosciuti), il modo del tutto speciale in cui ci stanno accanto, il rapporto di complicità e solidarietà che si crea quasi subito tra noi, ci obbliga a dedicargli uno spazio tutto per loro, che sia, insieme, un grazie e un arrivederci. Gli Scout di Milano 3. Chissà cosa si aspettavano loro, scendendo in Sicilia per fare un "campo" senza tende e senza passeggiate per i boschi. Chissà cosa ci aspettavamo noi, pensando a venticinque Scout, e per di più in arrivo da Milano. L'antitesi era quasi da manuale, persino troppo semplice da cogliere e ironizzare: disciplina da giovani marmotte associata ad efficientismo tutto milanese, a confronto con lo sperimentalismo marca Gapa, sempre a braccetto con la proverbiale inefficienza delle strutture catanesi. Eppure avremmo dovuto capirlo subito che la sintesi l'avremmo trovata: una testimonianza confusa tra le molte - troppe - parole del Costanzo show e avevano organizzato la partenza in ventiquattr'ore, dandosi la voce con un tam tam telefonico sincopato nel clima già soffocante e rilassato di una Milano meritatamente vacanziera. Noi - che in vacanza non c'eravamo andati - li accoglievamo con la malcelata curiosità di vederli lavorare.

Il 3 agosto - finalmente - arrivano. Zaini, sacchi a pelo, pentolame, si sistemano nel refettorio a piano terra; un caldo asfissiante rende i loro visi un po' tutti simili, ragazzi e ragazze. Fanno il giro della scuola, in piccoli, ordinati gruppetti; ascoltano. Primo stupore: ascoltano sul serio. Ascoltano per sapere. Ascoltano per capire. Sguardi, mani, voci, inquietudine, stupore, entusiasmo: questo hanno messo nella loro settimana catanese. Non paternalismo da giovani pionieri, non saccenteria da primi della classe, o della Nazione. Per questo è stato bello sognare con loro. Si scioglie - nei giochi coi bambini, nelle piccole recite improvvisate, nella lunga tavolata nel cortile, nei cori serali - la rassicurante ed inibitoria conformazione di gruppo, e ognuno sprigiona speranze ed energie, magari ne scopre di nuove. Non è semplice isolare un episodio soltanto e renderlo paradigma di questa settimana trascorsa con gli amici milanesi.

Ogni momento vissuto con loro ci è rimasto nel cuore, e più in fondo ancora, col denominatore comune di un'ostinata volontà di lottare e cambiare, di capire e condividere i problemi di una città, e le ragioni della vita. Ogni momento vissuto con loro ha avuto questo di particolare: una doppia tensione, verso le cose concrete, immediate e verso l'eco - ridondante, insistente - delle cose dentro di noi. Questo ha reso speciale, ad esempio, ciascuna delle nostre assemblee a cui loro hanno voluto prendere parte, scoprendo una realtà sociale che, sino a quel momento, avevano

probabilmente colorato delle tinte sguaiate e semplicistiche del nazionale immaginario folklorico, scontrandosi con una cultura per molti versi a loro totalmente estranea, aggressiva anche nei suoi segni d'amore e d'affetto, confrontandosi con un tipo di impegno politico e civile che per alcuni di noi presuppone, per altri s'intreccia, per altri ancora - infine - volutamente, coscientemente esclude il loro impegno di testimonianza e di fede. Allo stesso modo è stato dolce ed importante per noi entrare nel vivo dei loro "riti" e dei loro giochi, come attempati "lupetti" e "coccinelle" desiderosi di apprendere una semplicità nel fare e nel pensare che è un'arma meravigliosa contro i cerebralismi, gli alibi e le finzioni, e non uno stucchevole e confortante surrogato dell'infanzia.

Questo rende indimenticabile la manifestazione al Comune, l'8 di agosto, le loro camice azzurre sotto il sole impietoso di una Catania nera di lava e di indifferenza, i loro slogans vibranti - come i nostri - di rabbia e di promesse, brucianti come il rosso della "promessa" che portano annodata al collo, e che ci regalano (caso unico!) prima di andare via. Questo rende indimenticabile la gita a Taormina e il pullman festoso carico - per una volta - non di turisti pronti a scendere in fila per due ma dei nostri ragazzini schiamazzanti e felici, dei nostri Scouts inesauribili, di noi GAPA, magari un po' esauriti, ma felici, quello sì. Questo rende indimenticabili le cene nel cortile con il pesce arrostito, le gavettonate, le code notturne per andare ai bagni, le canzoni della sera con De Gregori, Guccini, Branduardi, Vecchioni, De André (com'è rassicurante conoscere tutti tutte le parole!). Questo rende indimenticabili i commenti dei bambini, fieri e lusingati di avere simili visitatori, e subito pronti a tributare affetto e singolari cittadinanza onorarie. Questo rende indimenticabile la sorprendente fioritura di romanzetti rosa, intessuti sulle testimonianze zelanti ed attendibili dei bambini e su quelle assai meno affidabili degli adulti. Per questo siamo certi che torneranno presto. E infatti ci dicono che a Natale saranno con noi per assistere allo spettacolo e per riabbracciarci tutti, grandi e piccoli.

COME UNA BARCA ALLA DERIVA

Pioveva, e le strade di S.Cristoforo si erano trasformate in fiumiciattoli di colore marroncino. Almeno così nascondevano le buche disseminate e mai riparate che si riempivano diventando trappole invisibili per le poche auto forestiere, i locali già conoscevamo a memoria la mappa delle buche. Ogni tanto, come una barca alla deriva, si dondolava un sacchetto dell'immondizia, senza meta, ma libero di seguire il suo destino che non era quello di finire negli inesistenti cassonetti. La stanza dove dormiva Graziella coi suoi fratelli, che di giorno si trasformava in cucina, sala pranzo, salotto, sala studio, sala dei ricevimenti, delle feste, lavanderia e sala tv, aveva una piccola finestra sulla strada, la via Cordai. Graziella aveva da poco finito di aprire i carciofi e anche quel pomeriggio non era riuscita ad andare al doposcuola, i compiti giacevano rassegnati dentro il suo zaino. La madre era al lavoro e sarebbe ritornata a breve, anche se prendere due autobus dalla zona della scogliera di Catania per raggiungere S.Cristoforo era un terno al lotto. Il padre leggeva assorto l'unica cosa che gli evitava un analfabetismo di ritorno dato che aveva lasciato la scuola alla terza elementare, leggeva un giornale rosa, la Gazzetta dello Sport, l'unica cosa rosa che accettava lui e gli altri maschi del quartiere senza per questo perdere virilità. Era più contento del solito quel pomeriggio, non perchè avesse trovato lavoro quel giorno, ma perchè si ripassava e riviveva nel giornale la vittoria della sera prima del suo primo amore: il Milan, in Coppa dei Campioni. Il fratellino Alfiuccio dormiva nel lettone dei genitori avvolto in una coperta di lana rossazzurra con l'effigie del catania calcio, sopra una trapunta con dei fiori giganti su uno sfondo marroncino come l'acqua della strade. L'altro fratello Nino, era dalla nonna paterna, che abitava vicino, in una strada parallela, in via delle Salette.

GUAI AI VINTI!

Gli ultimi quindici giorni sono difficili e faticosissimi. L'ultima riunione generale è fissata per un giovedì, quattro giorni prima della chiusura ufficiale. Di generale ha ben poco perché ci ritroviamo in numero davvero esiguo rispetto al numero teorico di appartenenti al GAPA, e tuttavia i presenti, sebbene lecitamente delusi, organizziamo i lumi e le attività per i quindici giorni che seguiranno la chiusura del "Nostro Sogno". E chiudiamo, con un po' di malcelato magone, l'ultimo verbale. È l'ultimo perché l'indomani, venerdì, la riunione non si fa, scalzata da una conferenza stampa. I soliti quattro volontari- obbligati si dividono i ruoli e i clichés: "Come ci vestiamo?" "Facciamo parlare iddu ca parra pulitu!".

Ma poi, coi vestiti di sempre, le parole semplici di sempre, la determinazione di sempre, grandi e piccoli incontrano i giornalisti, seduti nel solito cerchio. I bambini non finiscono di sorprenderci, attenti e silenziosi oltre ogni ragionevole speranza. Per primo ricostruiamo i motivi, le tappe salienti e gli obiettivi di questi settanta giorni e, in fondo, dei settanta che ci sono prima, e di quelli ancora prima, e ancora prima. L'attenta analisi politica cala la nostra azione all'interno della difficile congiuntura attraversata dalla città, ipotizzando possibili scenari del futuro amministrativo catanese e mettendo a fuoco l'impellente necessità di "ripartire dal quartiere", di coinvolgere cioè politicamente i quartieri popolari riscattandoli dal ruolo offensivo, marginale ed emarginante, di serbatoi di voto, di scambio o pilotato. Il rapporto con la gente del quartiere? niente facili entusiasmi, c'è ancora tanto lavoro da fare, tante cene da organizzare, tanti films da proiettare in un'arena improvvisata nel cortile; ma ci rassicura e ci dà forza la sensazione di avere, comunque, imboccato la strada giusta, quella di un'offensiva che qualcuno ha voluto chiamare "culturale" al sistema mafioso.

E, visto che si parla di progetti, su questa strada, non può mancare un intervento volto al rilancio delle iniziative di lotta e di maturazione, principalmente interna al gruppo, dei motivi che le sono sottesi, specialmente dopo l'esperienza bruciante del contatto quotidiano con l'altrimenti imperscrutabile realtà del quartiere. Alcuni obiettivi in particolare vengono fissati già da ora. In primo luogo, vigilare sempre, come numi tutelari, sulla nostra beneamata ex Discarica e sul mitico Ludoincontro, specialmente adesso che settanta giorni si ergono dalla nostra, a dimostrare che, con pochi mezzi e per circa un centinaio di bambini, è possibile realizzare ampiamente una significativa esperienza di animazione ed aggregazione.

Poi rivendicare per San Cristoforo un Commissariato di P.S.. Il fenomeno sommerso del lavoro minorile è un'altra spina nel fianco - quanto sforacchiato! - del GAPA: sappiamo di tanti casi di sfruttamento, sappiamo e vogliamo parlare, dispo-

sti a contravvenire brutalmente alla logica del "fatevi gli affari vostri" e ad assumerci responsabilità che sentiamo nostre, anche contro la gente del quartiere, anche contro i genitori stessi, al fianco dei quali, pure, ci siamo tante volte schierati. Ma per il momento li invitiamo solo alla festa di chiusura.

"GRAZIELLA LE FECE ENTRARE"

Dopo aver messo a bagno i carciofi, Graziella si affacciò da dietro il vetro e si accorse che pioveva sempre più forte e le strade si svuotarono definitivamente della vita e del movimento che non lasciava mai il suo quartiere, tranne durante le partite di calcio in tv o allo stadio. Vide ad un certo punto in strada due sagome strette sotto un piccolo ombrellino giallo, che alzavano lo sguardo come per cercare di leggere il numero civico giusto. Avevano piedi e parte dei polpacci completamente inzuppati, ma senza paura guadavano fiumi e buche fino ad arrivare sotto il suo portoncino. Le riconobbe, erano due ragazze nuove del doposcuola del GAPA e cercavano proprio lei. Le ragazze erano dispiaciute di entrare in casa in quelle condizioni, ma Graziella le fece entrare senza problemi e non le importava se quella visita inattesa le avrebbe procurato subito dopo un supplemento di lavoro. Le conosceva poco, ma le erano simpatiche perchè erano semplici e la ascoltavano e non stavano sempre a fare prediche su ciò che è giusto e su ciò che è sbagliato. Era contenta che l'avessero pensata, anche se non sapeva perchè erano lì.

OH, BELLA, CIAO!

È sabato 29 agosto. Ci siamo arrivati davvero. Domani si smonta, domani si chiude... Non ci vogliamo pensare. Sembra impossibile: i bambini sono tutti qui, e ci sono i murales e i cartelloni, c'è la cucina con i messaggi minatori ("Chi sporca deve pulire, perché qui colf non ce ne sono. Capito?"), c'è la stanza da letto con la tenda di fortuna che ondeggia pesante davanti al balcone... Domani si smonta, domani si chiude... Non ci pensiamo, adesso, ci penseremo domani. Stasera vogliamo fare festa. Abbiamo organizzato uno spettacolo con tanto di programma e presentatori d'eccezione. E allora... Vai con i numeri della serata! Il pubblico dei genitori, degli amici e di chi ci ha voluto bene freme nel cortile colorato. Al termine ringraziamo i bambini e i genitori. Per il calore, l'amicizia, la spontaneità di gesti le parole donati senza tornaconto, che sono la base - ma solo la base - di ciò che vogliamo ancora costruire sopra. Domani si smonta, domani si chiude... No, non è ancora tempo di pensarci. Ci sono i dolci, c'è il gelato, c'è lo spumante sulla consueta, lunga tavolata di banchi. Facciamo fuori tutto in un batter d'occhio. Abbiamo ancora voglia di stare insieme, di ballare, di cantare. Poi, stanchi, ci disponiamo a vedere le diapositive che ricostruiscono - con le immagini - i momenti salienti di quest'estate. E allora, davvero, la malinconia viene a galla e non risparmia nessuno. Ma su uno dei muri del cortile abbiamo finito appena ieri di dare gli ultimi ritocchi al marchio del GAPA, riprodotto enorme e coloratissimo: una fila di bambini con le mani intrecciate sullo sfondo di una Catania sospesa tra i palazzi moderni e l'elefante. E questa ci sembra una piccola eredità da lasciare ed una grande promessa da mantenere. E quante promesse, silenziose, inesprese, ci scambiamo l'ultima notte! I nove di noi che sono riusciti a spuntarla sulla base di un regolamento conteggio individuale di prestazioni notturne al "Nostro Sogno", hanno conquistato di diritto un posto in camerata. Sembrava che avremmo dovuto fare chissà che: riti propiziatori, cerimonie di ringraziamento, sit-in sino all'alba... Invece, come ogni sera, facciamo la nostra solita coda per andare in bagno e le nostre solite diatribe:

- Ma stai ancora lì a passarti quel maledetto filo interdentale?
- Chi è che non si è lavato i piedi?
- Se stanotte qualcuno russa, c'è licenza d'uccidere.
- Piantatela con queste oscenità!
- Chi è il deficiente che mi ha smontato la branda?
- Possibile che io dormo sempre nel posto più scomodo?
- Nessuno di voi mi vuole bene.
- E anche questa ce la siamo tolta dalle p...

Siamo troppo emozionati per dire qualcosa di diverso o di più solenne. Per que-

sto spegniamo la luce, buonanotte a tutti. Poi è silenzio. Per la strada i soliti rumori che, le prime notti, ci avevano stranito: cavalli a passeggio, saracinesche in piena attività, motorini. Ma in camera è silenzio. Però non sappiamo chi stia davvero dormendo.

Domenica 30 agosto: pulizie straordinarie. Lavoriamo forsennatamente e chiudiamo risolutamente ogni stanza sistemata e ritornata aula: i banchi disposti in file, le sedie dietro i banchi, la lavagna. Quelle che sono state la cucina e la camera da letto - in particolare - ci sembrano ora delle vere e proprie allucinazioni. L'unico luogo nel quale ancora ci riconosciamo è il nostro coloratissimo cortile. E qui, disperatamente tentando di allontanare il momento in cui ci separeremo, con battute tra il serio e il faceto ("Vi prego: non lasciatemi proprio adesso! Sono psichicamente labile!") decidiamo di consumare insieme ancora un pranzo. "Chi fa, n'arricugghiemu 'i baratteddi?". E "arricughiamo". Chiudiamo il portone. Un'ultima foto, tutti insieme, sotto lo striscione dipinto dai bambini che porta scritto grande il nome della nostra Casa, "Il Nostro Sogno". E poi, ognuno torna a casa sua.

“GRAZIELLA, VUOI VENIRE?”

Il padre di Graziella fu più gentile del solito, forse perchè erano due belle ragazze, o perchè la scia della vittoria della sera prima ancora non aveva lasciato il posto alla depressione per i problemi di lavoro. Addirittura preparò loro un caffè, un ottimo caffè. Lui era bravo a fare il caffè perchè diceva che solo chi fuma è capace di fare un buon caffè, perchè è un rito che inizia con la sua preparazione e finisce con l'ultima aspirata. Un rito di sospensione della durata di circa un quarto d'ora, un rito privato che lui ripeteva spesso durante il giorno, come uno spazio suo, uno spazio intimo. Le ragazze iniziarono a parlare: "Domenica l'altra faremo una gita sull'Etna, sulla neve, e siamo venute per sapere se vuoi venire". La risposta che dava sempre Graziella in questi casi non le uscì questa volta, non riusciva a capire perchè.

Aveva due ragazze davanti a lei, tutte infreddolite che erano venute e avevano affrontato il diluvio solo per lei. Aveva forse voglia di pensare un po' a se stessa, in fondo aveva solo 10 anni. Forse la gentilezza di suo padre l'aveva incoraggiata. Nel momento in cui stava trovando il coraggio di non escludere la possibilità il pianto di Alfiuccio la fece tornare alla realtà. Non poteva svegliarsi dieci minuti dopo? No. Che tempismo. Si precipitò nella stanza dei genitori e tornò mostrando il bimbo come un trofeo alle ragazze, o forse lo mostrò come una bandiera bianca, come se si fosse arresa al desiderio di fare quella gita, senza aver mai combattuto. Ma la determinazione delle ragazze, la commovente insistenza del padre e l'arrivo tempestivo della madre che si prese subito in braccio il figlio malgrado avesse tutto il giorno "annacato" bimbi altrui, tutto questo le sembrò un segno del destino e con sua stessa meraviglia disse "si voglio venire alla gita, ho voglia, a volte, di avere solo dieci anni!"

Ad oggi, maggio 2012, nessuno, come Graziella riesce ad entrare nelle famiglie, a parlare con la gente del quartiere, a convincere i genitori a mandare i loro bimbi al campo estivo del GAPA. Nessuno, come Graziella.

TRASFORMARE I SOGNI IN REALTÀ

I settanta giorni del "nostro sogno", non segnarono la fine di una esperienza di lotta civile, ma l'inizio di un percorso nuovo lungo venti anni.

Quel maggio del '92 fu "bruciato" da una strage, che noi, non volemmo accettare, che vivemmo come un evento insopportabile e che ci spinse a reagire con passione civile, umiliando la cattiveria umana, con lo strumento della parola e del fare partendo dal basso, partendo da una società reale.

Infatti, quando quel 30 agosto del '92, chiudemmo, alle nostre spalle il portone della scuola Doria, sapevamo in pochi, che nel riaprirlo, tutto sarebbe cambiato.

Fu così, che le riunioni mensili si svolsero sempre in quelle aule, fu così, che le relazioni, con i ragazzini e gli uomini e le donne del quartiere, si strinsero in una reciproca comprensione.

Imparammo a conoscere la "lingua", i modi comportamentali, la mafiosità indotta per renderli schiavi, l'ingiustizia sociale, l'ambiente, con le sue strade, le sue case, insomma, saltammo il muro!

Per immergerci fra le nebbie di San Cristoforo.

Ottobre 1992

È appena finita l'esperienza de " il nostro sogno " e siamo già immersi nel nuovo anno di doposcuola.

Nel nostro cuore, nella nostra testa rimbombano ancora le canzoni, i giochi, le proteste di quei 70 giorni e con gli occhi davanti a noi vediamo dei coloratissimi murali.

Tante nuove idee vengono in mente, tante idee creative da portare a un compimento pratico, e altre verranno da se.

E così, quello che è accaduto in questi vent'anni che ci separano dal " nostro sogno ", le cose fatte e accadute sono tante: già nell'estate del 1993 volemmo ripetere quell'esperienza che ci riportò nuovamente nella scuola di Via delle Calcare.

Il nuovo progetto, "Le Strade del Sogno", era quello di abitare più le strade e meno la scuola, di andare a cercare i ragazzini e la gente che non sarebbe venuta da noi e che forse non ci conosceva.

Fu un'esperienza più dura con qualche dissenso tra di noi su come condurre il progetto, momenti di tensione provocata anche dalle nostre "invasioni" nelle piazze controllate dallo spaccio.

Anche qui i murali furono "life motives" e così apparvero brillanti e colorati nei muri del Cortile dei Fuochisti di Via Naumachia e Piazza Maravigna, con le sue immagini astratte antichi personaggi di quartiere e ricordi dell'America Latina.

Anche da quell'anno prendemmo vitale esperienza continuando il nostro lavoro tra doposcuola, attività di animazione, campeggio e spettacoli, incontrando altre culture: dai bambini lavoratori del Perù, ai ragazzi della capoeira che danzavano per riscattare la loro dignità nelle strade delle città brasiliane.

Così lavorando arrivammo al 2002, quando la giunta Scapagnini, decise che in quella scuola non ci dovevamo stare più e ci intimò lo sfratto coatto.

Resistemmo per qualche mese affiancati dalle associazioni della società civile catanese e dal quel grande uomo che sempre ci aveva accompagnato, Giovanbattista Scidà, allora presidente del Tribunale dei Minori di Catania.

In una inoltrata primavera di quello stesso anno decidemmo con grande dignità, che saremmo stati noi a andar via e a non essere cacciati.

Furono mesi difficili perchè eravamo senza sede e il doposcuola lo facemmo ovunque era possibile o dove qualcuno era disposto a ospitarci.

I giochi e l'animazione fu fatta nelle strade e nei luoghi del quartiere, non c'era posto più ideale. E fu ideale! In un piccola rientranza di via Cordai mentre giocavamo coi bimbi un improvviso acquazzone estivo ci costrinse a riparare sotto un arco che immetteva in un cortile. Sbiadito e quasi illeggibile vedemmo su un portoncino in ferro "vendesi capannone industriale" e un numero di telefono. Scrutammo dentro, sembrava bellissimo e cominciammo a sognare, ma coi piedi per terra.

Durante il campeggio del 2002 in una bellissima notte d'estate di fronte al mare di Scoglitti ci riunimmo e l'argomento era uno: "dove faremo il doposcuola? Dove le nostre attività? Dove le prove dello spettacolo?"

"Bisogna trovare un luogo che sia nostro, che ci dia la possibilità di essere liberi nel movimento e nel pensiero, bisogna che cerchiamo dei locali che siano nostri".

E fu così che, nel 2003, quell'ex capannone industriale, anzi, di archeologia industriale fu nostro.

Mal ridotto, col tetto sfondato e col muro pericolante era quello che si presentava davanti ai nostri occhi ma nessuno di noi aveva il coraggio di dire " forse abbiamo fatto una pazzia! " nessuno mai disse questo ma bensì ci misimo a lavorare, a mettere in moto una rete di solidarietà che ci desse la possibilità di restaurare quel posto che sarebbe stato per alcuni la casa del popolo per altri la casa di quartiere, perché il principio non era che doveva essere solo nostra ma di tutti coloro che l'avrebbero voluto abitare.

IL GAPANNONE

Questo è un passaggio della lettera del settembre 2002 che invitata ad una raccolta fondi di solidarietà (con risultati straordinari grazie anche ai contributi di Mani Tese e della Tavola Valdese) per l'acquisto e la ristrutturazione del Gapannone:

“... In un momento in cui si demolisce la scuola, la sanità, la giustizia, la possibilità di una convivenza interculturale, l'informazione, l'ambiente, la pace.

In un momento in cui si demoliscono i diritti dei lavoratori, i benefici sociali dei più deboli, le forme di aggregazione libere

IN UN MOMENTO IN CUI SI DEMOLISCE LA DIGNITA'

un gruppo di donne e uomini, bambine e bambini ha deciso di resistere e navigare controcorrente e invita coloro che condividono il nostro sentire a salire su questa barca percorrendo correnti di libertà e dignità.

Abbiamo già sperimentato tutto ciò in questi anni dentro la nostra casa in via delle Calcare nel quartiere S. Cristoforo - Catania, ma l'Amministrazione Comunale ha “demolito”, tra l'altro anche questa casa.

Riconosciamo che è giunto il momento di osare di più, sicuramente in un mare di dubbi e di avversità. Il vento sentiamo che soffia con noi e, anche se non sappiamo dove ci porterà, noi ci siamo saliti sopra, con libertà e resistenza.

E' giunto il momento di ricostruire la nostra “casa di quartiere” acquistando un immobile!

Per realizzare questo sogno occorre che chi condivide questo percorso per la costruzione di luoghi di solidarietà e di giustizia **“posi con noi un mattone per la sua costruzione”**.

Un mattone vivo di libertà e rispetto.

Grazie in ogni caso, qui si resiste”

E fu così che comprammo il nostro Gapannone. Appena aprimmo si incominciarono a vedere i bambini di via Cordai, di via delle Salette, di via delle Calcare arrivare in forza, così come arrivarono tutti coloro che ci sostennero così come arrivarono molte visite.

Nell'ottobre di quel 2003, durante una carovana antimafia ricevemmo due persone che non conoscevamo direttamente ma che portavano due nomi di grande valore morale ed etico, non erano lì come “vip”, erano lì per diffondere la lotta alla mafia attraverso l'antimafia sociale. Rita Borsellino e Gian Carlo Caselli.

La commozione nostra e di Rita quando leggemmo alcune pagine del libro, “Il

Nostro Sogno”, dedicate a quella giornata terribile del 19 luglio del 92 fu forte così come fu forte l’intervento di Giancarlo Caselli, che per sua ammissione, non pensava di trovare quel posto, e mettendo da parte gli appunti che aveva preparato per il suo discorso recitò parole che non dimentichiamo e concluse- spazi di libertà come questo “ gapannone“, è un pezzo della nostra Costituzione, è un pezzo della nostra democrazia, per concludere, ragazzi dovete fare una cosa: resistere, resistere, resistere.-

La resistenza è uno dei nostri principi a cui facciamo riferimento, un riferimento che parte da lontano, che parte da quegli uomini e quelle donne che ci liberarono dalla dittatura e costruirono una Costituzione da difendere con grande resistenza.

Resistere alle mafie, alla cattiva politica, all’ingiustizia sociale, anche con l’allegria, la simpatia che ci contagiano i ragazzini anche nei momenti più drammatici. Una resistenza che non è fatta solo di parole e comunicati, ma una resistenza vissuta sulla pelle da alcuni di noi: dalle comunità zapatiste in Chiapas al G8 di Genova dove quel governo sospese la democrazia; ma la storia di resistenza più vicina a noi, e vissuta totalmente da noi è quella delle “donne madri “ che nel 2007 difesero la scuola media Andrea Doria che stava per essere sfrattata perché l’amministrazione comunale catanese da anni non pagava gli affitti.

Le mamme dissero di no, quel presidio democratico, unico nel quartiere e vera espressione dello Stato, andava difeso.

Si organizzarono, occuparono, un assemblea al giorno per decidere il da farsi.

E il nostro centro accanto a loro fisicamente e idealmente per una giusta causa che vinsero.

Altri doposcuola, altri campeggi, altri spettacoli e tante altre cose nuove come la palestra di lotta greco-romana che ci aiuta a formare una coscienza sportiva, o la danza tanto ambita dalle ragazzine che danno il massimo, o le mamme disposte a mettersi in gioco con il teatro, la palestra, e un professionale corso di sartoria, progetti che sono veri strumenti per relazionare con loro, sì, sono le donne il vero tramite tra noi e i loro figli, tra noi e il quartiere.

Quando nella primavera del 2005 qualcuno disse: perché non facciamo un giornale? Ma non un giornale nostro, un giornale di quartiere. Non se ne discusse neanche tanto, detto fatto. Un direttore, una redazione non di professionisti ma professionale, e dei fogli dove trasferire parole di carta. Parole, che attraverso i racconti degli uomini e delle donne che vivono fra le strade e le case di San Cristoforo raccontano il loro disagio, l’ingiustizia sociale subita, la negazione dei diritti, il lavoro che non c’è, la miseria intellettuale e fisica, insomma tutto quello che una illegalità istituzionale ha ben costruito con la complicità dell’insopportabile e opprimente mafia.

“I CORDAI”

Così nasce “i Cordai” - mensile per San Cristoforo - e nasce nel ricordo e nell'impronta del giornalista-maestro Giuseppe Fava, ucciso dalla mafia il 5 gennaio del 1984 e il direttore non poteva essere altro che un suo redattore, cresciuto con lui e con altri, nel mensile “I Siciliani”.

Nuovi e vecchi volontari, gente che va e che viene, bambini nuovi e vecchi, quei pagghioli che vent'anni fa avevano chi cinque chi sei anni e che senza nessuna cerimonia ufficiale gradualmente prendono le “consegne” del gruppo per dare continuità a quello che ormai amiamo chiamare “gapannone rosso” che è sempre aperto tutti i pomeriggi a disposizione di tutti noi, del quartiere e della città e di quei gruppi liberi e senza sede che ce lo chiedono in uso.

Tutto quello che è accaduto in questi vent'anni non è stato mai programmato da addetti ai lavori o da tecnici del terzo settore, ogni cosa è nata in quelle irrinunciabili riunioni, lunghe, stancanti, a volte tese, molte volte divertenti, in cui la democrazia partecipata, la partecipazione dal basso trovano concreta attuazione al di là delle belle parole. Tutto nato dalle nostre forze e dal nostro entusiasmo senza dipendere da finanziamenti pubblici.

Tutto nasce da un'idea che si sposa ad altre, da una parola che si lega ad altre due: “c'è chi propone un laboratorio per fumetti, buona idea! Potremmo pubblicarli sulle pagine dei piccoli cordai.

Gli studenti dell'Andrea Doria vogliono una pagina autogestita per raccontare il quartiere. Bene! Andiamo a trovare la Preside.

Le mamme vogliono imparare a tagliare e cucire. Ottimo! Chissà domani potrebbe nascere una cooperativa.

Servono soldi per il campo estivo? Dai facciamo una cena popolare di autofinanziamento.

Tutto questo per essere padroni, unici, delle nostre vite e del nostro destino.
C'è altro?

DAL FINALE DEL LIBRO "IL NOSTRO SOGNO"

Ma dentro di noi, anche se il finale può sembrarvi scontato, c'è la certezza che il sogno è diventato realtà, come in quella poesia creata dai nostri bambini e trascritta su uno dei muri del cortile, come in quella frase di H. Camara che gli amici di Milano ci hanno dedicato e noi abbiamo voluto legare, indissolubilmente, a questi impacciati e tenerissimi versi infantili:

"IL NOSTRO SOGNO"

*Il nostro sogno è già realtà,
e ogni cosa si avvererà.
Tutti insieme giochiamo e scherziamo.
Tutti insieme balliamo e parliamo.
Quante cose ci sono da fare!
Quante cose da inventare!
E ci sembra proprio un incanto
sentire dire: "Vi voglio bene tanto",
"Non c'è nessuno più bello di te"
e "Che ne dici: pigliamo un caffè?"
È tanto bella la compagnia
quando ci unisce la simpatia!
Forse ogni sogno si può realizzare
insieme alla gente su cui puoi contare:
sui muri dipinti vogliamo lottare
e il nostro sogno conquistare.
E col nostro sogno si avvererà
la nostra grande felicità.*

Proprio sotto la poesia abbiamo trascritto la frase che i nostri compagni d'avventura di Milano ci hanno lasciato, dedicandocela prima di partire:

"Se un solo uomo sogna, il suo sogno resterà tale ma, se tanti uomini sognano la stessa cosa, quel sogno diverrà realtà". (**Helder Camara**)

APPENDICI

Appendice 1

“L'ora di scendere in campo”

“Quando quattro di noi, dopo la delega ricevuta dall'assemblea, si son trovati dinanzi al compito di scrivere questo documento, si è posto immediatamente il problema di come farlo e di quale taglio avrebbe dovuto assumere. Le discussioni, con le quali si era dato spazio ai nostri pensieri più profondi, ci avevano condotto alla necessità di concretizzare i pensieri con parole scritte. Sul punto di partenza nessun dubbio. Si tratta dell'argomento che, assolutamente centrale, ha coinvolto tutti noi in questi primi cinque anni: i bambini.

I bambini e gli adolescenti che vivono al "Sud" di questa nostra città, nei quartieri di Catania che paiono essere parte di un'altra città. D'inverno, pur nei tempi ristretti dedicati alle attività settimanali, abbiamo avuto modo di vivere e vedere situazioni ed eventi di cui mai si era avuto notizia, per la cultura ed i luoghi dai quali si proveniva. Poco per volta andava maturando la consapevolezza di quanto stupidi e superficiali fossero i luoghi comuni uditi nell'altra “Catania”. Ciascuno di noi, per istinto e ragione, attingeva ai bambini, ascoltandoli, assimilando percezioni ed informazioni sulla loro vita, sul modo di vivere il quartiere. Molte volte andavamo raccontando, tra noi, le tante storie apprese e se ne restava spesso sconvolti, cercando di capire come fatti simili potessero accadere. Presto tutto ci apparve più chiaro.

Questa parte di Catania, questo quartiere a lungo volutamente dimenticato, ha un suo modo, conseguenziale, necessitato, persino "legittimo", di reagire, pur se non sempre giustificabile. Con il tempo, tuttavia, abbiamo capito che, poco per volta, insegnando ai ragazzi che possono esserci sistemi di vita e culture differenti, abbiamo ritenuto possibile far comprendere loro la "logica" dei diritti. Il diritto al lavoro -dignitoso e senza sfruttamento -; il diritto alla pulizia e salubrità dell'ambiente; il diritto di votare senza essere condizionati da nessun "capobastone"; il diritto di esprimersi avvalendosi delle maggiori prerogative offerte dallo studio. E, innanzitutto, il diritto da cui abbiamo preso le mosse, che abbiamo subito iniziato a rendere effettivo ogni qual volta fosse possibile, suggerito e rivendicato dagli stessi bambini: il diritto al gioco, all'allegria, al sorriso, il diritto di avere spazi liberi, verde pubblico, luoghi d'incontro e crescita. Sapevamo essere lunga la via che ci avrebbe condotto a tutto ciò, ma non abbiamo voluto lasciarci coinvolgere dalla logica dell'emergenza che conduce a rattoppare situazioni che, al fondo, non cessano di essere fradicio.

Ognuno di noi, si capisce, si è sempre sentito appagato già dagli sguardi, dagli

abbracci, dall'affetto dei bambini. Via via si andava radicando in noi, tuttavia, la convinzione che la situazione di questo quartiere, di questa città, di questo paese, non è destinata a cambiare senza che ci si convinca che è necessario, pur da uomini e donne semplici, fare qualcosa. Non crediamo nell'esempio degli "eroi", cui i mass-media vogliono insistentemente orientarci. Crediamo, bensì, nelle concrete possibilità, nelle concrete ed "intelligenti" possibilità di ciascuno, nell'impegno individuale di tutti. Gli avvenimenti di cronaca nera, il loro giornaliero succedersi, accrescono il valore di questa nostra "positiva intolleranza". Affinché tutte queste morti, corruzioni, ingiustizie e complicità cessino infine di avvelenare vite, per restituirle al senso di umanità, onestà e rispetto per l'altrui dignità, caro a ciascuno. È così che, ad un certo punto del nostro cammino, abbiamo sentito l'esigenza di guardare oltre il muro e di saltarlo. Di scommettere, in breve, con lucida incoscienza, per provare a creare movimento, iniziare a cambiare, creare un precedente utile ad altri.

Per queste ragioni, da una settimana, abbiamo attuato la nostra decisione, con il consenso del Consiglio d'Istituto della Scuola Media "A. Doria", di "abitare", in modo pacifico e civile, i locali del plesso di via Delle Calcare. Essi sono adesso luogo di gioco e di ritrovo per tutti i ragazzi del quartiere. Un concorso di idee tra loro ha dato un nome a questo spazio. Un nome la cui potenziale retorica svanisce dinanzi al fatto che nessun adulto lo ha proposto né vi ha dato il proprio assenso votandolo. Compatti, i bambini hanno scelto di chiamare il luogo che d'inverno ospita la loro scuola, "Il Nostro Sogno".

Tutto questo, non per caso, in un momento, l'estate, in cui l'agire amministrativo a cui è affidato il governo di Catania segna il passo più che l'ordinario, ed in cui lo spirito vacanziero conduce all'oblio delle tante difficoltà in cui si dibatte chi resta.

Proprio ora vogliamo, con la nostra grancassa, svegliare chi sveglia avrebbe avuto il dovere di restare da sempre. Da piccoli gesti come questo potranno nascerne di grandi. Dall'aggregazione tra i bambini potrà nascere l'aggregarsi degli adulti, dei genitori; incontrandosi, intorno ad una tavola o ballando durante una festa, guardando un film o prendendo un caffè, potranno trarre origine i discorsi sui problemi, la volontà di condurli a soluzione, di avvalersi dei diritti da troppo negati. È importante che si individuino concreti obiettivi da sottoporre a coloro cui si è delegato il potere. Una volta raggiunti avranno dato forza e speranza alla gente di questo quartiere. La discarica di via Barcellona, le fogne a cielo aperto di via Iuvara, l'assenza di un Centro Sociale polivalente sono obiettivi concreti.

Ancora una volta vogliamo porre in evidenza tutto ciò, vogliamo rivendicare per l'ennesima volta il diritto alla soluzione di queste questioni, in modo civile, come sempre, ma con nuovo entusiasmo e modi inusuali. Nel far ciò siamo tranquilli, in

armonia con il quartiere, guidati dal senso di giustizia collettivo. Ci siamo astenuti, in questo documento, da analisi sociali e politiche, come si è invece fatto in passato. L'informazione televisiva e la carta stampata ci inondano di analisi di ogni genere ma, malgrado ciò, nulla pare mutare. Così ci è parsa l'ora di scendere in campo, di rinunciare a qualcosa di nostro, per quanto importante, per qualcosa che ci pare esserlo molto di più.

Ci darebbe molto fastidio, dopo questo documento, sentirci dare dei "bravi ragazzi". Siamo fermamente convinti che ciò che stiamo tentando di fare possa essere fatto da chiunque conservi ancora un minimo di coscienza civile, altruismo, senso di giustizia e voglia d'amare".

Catania, 30 giugno 1992

Appendice 2

Lettera ad un bambino

Carissimo bambino,

vorremmo dirti tante cose, vorremmo fare tante cose per te, con te. Ci stiamo provando, da cinque anni, in un quartiere, San Cristoforo, dove essere bambini non è per niente facile. Dove subisci violenze quotidiane, dove ti manca quasi tutto: un posto in cui giocare, in cui studiare, in cui ridere. Ti costringiamo, noi adulti, a diventare prestissimo come noi, ti priviamo della tua fantasia, dei tuoi giochi. Noi adulti non ti difendiamo abbastanza; sappiamo parlare a lungo, analizzare, pensare alle soluzioni dei tuoi problemi ma, infine, non le abbiamo mai realizzate. Sai, bambino, noi grandi siamo strani, spesso anche cattivi. Siamo, innanzi tutto, egoisti: pensiamo solo a ciò che riguarda noi stessi. Vogliamo tutto, subito e ad ogni costo. Pur di riuscirci siamo disposti a far tacere la coscienza, a sporcarcela, a farci raccomandare da quelle stesse persone che ti negano una vita migliore, siamo disposti a scendere a patti con gente malvagia e violenta. Ogni tanto ti capita qualcosa di molto brutto. Per un po', allora, ci occupiamo davvero di te, ma dura poco. In questi anni ti abbiamo osservato, abbiamo giocato, discusso, litigato con te e abbiamo capito tante cose. Abbiamo imparato da te la semplicità, la gioia... Ma soprattutto "la libertà". La libertà. La libertà, che per te dura poco, di vivere senza dover fare compromessi, di poter "gridare", senza timore, tutto ciò che non va in questo quartiere, in questa città, in questo paese. È grazie a te che ci siamo interessati della discarica, della fogna che scorre a cielo aperto, delle carenze della scuola... Ci siamo incontrati e scontrati con quei grandi che, per loro dovere, devono garantirti tutto ciò che ti manca ma ai quali non frega niente di te... Anche perché non puoi votare. Noi non vogliamo arrenderci, continuiamo a lottare. Adesso quello che abbiamo fatto e facciamo per le non ci basta più. Prima ognuno di noi aveva la sua vita, le sue cose, ti dedicava qualche ora alla settimana, poi, in estate, cinque giorni in campeggio. E null'altro. Ora, però, abbiamo bisogno di te. Il rischio, in tua assenza, è di diventare grandi. Ci siamo chiesti come fare. Abbiamo chiesto alla scuola i locali in cui stare. Ma quante ore al giorno? Due? Quattro? Tutte quelle della giornata. Abbiamo deciso di abitare la scuola. Ci siamo riusciti! È sempre aperta e tu puoi venire quando vuoi. Adesso, almeno per l'estate, quando tutto e tutti vanno in vacanza, tu sarai con noi. Avrai uno spazio tuo in cui fare ciò che hai sempre desiderato: giocare, ballare, cantare, dipingere. Ti daremo una mano, se vuoi. Sarebbe bello che anche i tuoi genitori, gli abitanti del quartiere e della città venissero a vedere cosa sei capace di fare.

Sarebbe bello, perché no, che imparassero, imparassero da te. Noi "grideremo"

con te, chiederemo insieme tutto ciò che questa città, egoista e matrigna, ti ha sempre fatto mancare. Ti è stato chiesto come avresti voluto chiamare questo spazio, quest'avventura. Noi eravamo senza idee, tu, senza esitare, hai deciso: "Il Nostro Sogno". Vorremmo sognare. Vorremmo chiederti di poter sognare con te; vorremmo invitare a farlo tutti coloro che hanno smesso da tempo di credere nel riscatto di questa terra.

Con affetto

Appendice 3

Un comunicato stampa

“Nel contesto delle iniziative promosse in seno alla casa-laboratorio "Il Nostro Sogno" di Via Delle Calcare 24, in relazione al prosieguo ed al rilancio delle attività di cooperazione e comune impegno della risoluzione dei problemi del quartiere posta in essere dagli organismi istituzionali -pubblici e del volontariato - che fanno capo alla c.d. "Equipe integrata" (presidi e direttori didattici, docenti, presidente del Consiglio di Quartiere, gruppi di volontariato, assistenti sociali, parroci), si rende noto che in data 25 luglio 1992 alle ore 17.00 presso la discarica abusiva di via Barcellona (angolo via S.M. delle Salette) si organizzerà un provocatorio e colorato volo di aquiloni sui cumuli di immondizia, protagonisti i bambini e la gente del quartiere. Si intende con ciò richiamare l'attenzione della cittadinanza sull'intollerabile arrestarsi del procedimento amministrativo che avrebbe dovuto, già da tempo, condurre all'inizio dei lavori di conversione dell'area in "slargo con aiuole" come da piano regolatore, nonché sulle innegabili responsabilità che ricadono, a questo punto dell'iter, sull'Assessorato ai lavori pubblici”.

Catania, luglio 1992

Appendice 4

Lettera all' amministrazione

Al Sig. Sindaco

e p.c. Sig. Assessore Lavori Pubblici, Catania

Come sarà a Voi noto, dal mese di giugno, presso i locali del plesso della Scuola Media "A.Doria" siti in Via Delle Calcare 24, ha avuto luogo un'esperienza di casa-laboratorio al cui interno, oltre l'attività mattutina e pomeridiana di accoglienza ed animazione di cui sono fruitori un centinaio di minori, si è avuto modo di proseguire e rilanciare l'attività di cooperazione e comune impegno per la risoluzione dei problemi del quartiere tra gli organismi istituzionale - pubblici e del volontariato - che, già da due anni, si raccolgono in seno alla c.d. "Equipe integrata" (Presidente del Consiglio di quartiere, presidi e direttori didattici, assistenti sociali, gruppi di volontariato, parroci). È in questo contesto che è scaturita la convinzione della maturata insostenibilità delle condizioni di vita nel quartiere S.Cristoforo e della possibilità di addivenire ad una svolta solo attraverso interventi immediati che costituiscono segni tangibili della "positiva" presenza dello Stato, per il tramite delle sue amministrazioni locali. Ciò premesso si intende porre alla Vs attenzione quanto segue.

Nel Settembre 1991 in Consiglio Comunale ha ratificato la delibera concernente la conversione dell'area di Via Barcellona - allo stato, com'è noto, occupata da una discarica abusiva - in "slargo con aiuole", come da Piano Regolatore. Si è trattato dell'ultimo atto, di una lunga e travagliata serie, dal quale poteva ragionevolmente trarsi la speranza che la vicenda si sarebbe potuta ritenere, a breve, conclusa. A distanza di quasi un anno, succedutisi due assessori a capo dell'ufficio relativo ai Lavori Pubblici, la discarica non ha cessato di far mostra di sé. Parrebbe trattarsi dell'ennesimo episodio sintomo della grave malattia che affligge l'amministrazione cittadina, dello stato disastroso in cui essa versa. Il processo di cronicizzazione del "male" tende oggi all'irreversibilità laddove buona parte della società catanese mostra evidenti segni di assuefazione. Di contro, gli organismi che si raccolgono nell' "Equipe integrata" - il Consiglio di quartiere, il Centro sociale della VI Circoscrizione, i Direttori dei circoli didattici "Caronda", "Cesare Battisti" e "L. Tempesta", il Preside della scuola media "A. Doria", i volontari del GAPA - ritengono di non poter più a lungo tollerare un modus agendi diretta espressione della dominante cultura della "disamministrazione" - Non si ritiene più possibile vedere subordinati i bisogni di chi abita il quartiere ai voleri e ai tempi espressi dalle amministrazioni fin qui succedutisi né, tantomeno, che ogni soluzione venga rinviata, come d'uso all'autunno, tenuto conto che l'immobilismo, comprensibile ove indotto da "meritato" riposo estivo, costituisce da tempo, incurante del succedersi delle stagioni, trat-

to distintivo di numerose vicende cittadine irrisolte. Pertanto si chiede fermamente che entro il 4 agosto c.a. il quartiere abbia notizia della prosecuzione dell'iter amministrativo concernente l'area di via Barcellona testimoniata dalla attuazione del successivo atto procedimentale (pubblicazione del bando di gara per l'attribuzione dell'appalto dei lavori). Affinché non si sia "di coloro che tacquero" in assenza di ulteriori sviluppi, si intende adottare ad oltranza ogni risoluzione lecita presso l'opinione pubblica, gli organi di informazione, le altre pubbliche amministrazioni e la magistratura, affinché si intervenga senza altre attese. In quest'ottica, infine, verrà organizzata per sabato 25 luglio, ore 17.00, una manifestazione presso la discarica con i bambini e le famiglie del quartiere impegnati in un colorato e provocatorio volo di aquiloni per riaffermare l'irrinunciabile diritto alla qualità della vita troppo a lungo disatteso ed eluso dalle pubbliche amministrazioni." Catania, luglio 1992

il GAPA

Appendice 5

Come nasce il murales

Le mura del cortile sono sporche e tristi. L'unico sprazzo di allegria è il murale fatto dai bambini durante i giorni di doposcuola, in inverno. Perché non continuare a dipingere il muro per lasciare un segno visibile della nostra presenza e della nostra lotta a tutti i bambini che frequenteranno la scuola? Pensiamo che il tema del nuovo murale debba riguardare qualcosa che ci tocchi, che tocchi soprattutto i bambini. Ma perché solo i nostri bambini? Non ci sono forse altri bambini nel mondo che soffrono, anche per causa nostra? Così nasce l'idea di affrontare il tema dei 500 anni dalla scoperta delle Americhe: scoperta o conquista? Per i nostri bambini, con già non pochi pesi sulle spalle, è forse un tema difficile, ma è giusto che si rendano conto, pensiamo, che dobbiamo continuare a giocare anche per gli altri, pensando a quegli altri, bambini e adulti, che, pur così lontani da noi geograficamente, sono assai vicini per comunanza di problemi e voglia di riscatto. Trovata l'idea occorre passare alla sua attuazione. Lanciamo l'invito a dipingere il muro e molti bambini aderiscono. Decidiamo di fare una serie di incontri per capire la storia, sapere cosa disegnare, come colorare ciò che disegniamo. Nel corso degli incontri vengono proiettate delle diapositive sul Brasile: la natura selvaggia della foresta amazzonica, la vita che vi si svolge; la foresta che brucia, per mano dell'uomo, per ricavarvi terre coltivabili; l'assurdità delle tante specie protette destinate comunque a morire perché private del loro habitat. Quindi, le case in stile coloniale, fino ai grattacieli ed alle baraccopoli di oggi. Durante il primo incontro, dopo una breve introduzione sul perché di queste riunioni preliminari piuttosto che

cominciare subito a disegnare, i bambini prendono la parola e raccontano agli altri ciò che sanno sulla scoperta dell'America. In un divertentissimo collage di parole si compone, grosso modo, la "storia". A metà riunione l'assemblea si è decimata ma chi resta è interessato, partecipa attivamente con interventi pertinenti. La discussione si sposta sugli indigeni, sul perché siano stati considerati "incivili". Ma adesso anche i più tenaci sono stanchi, vorrebbero uscire fuori a "scaricarsi" in giochi più movimentati. Così decidiamo di concludere la riunione ponendoci questo interrogativo: "Siamo qui, al "Nostro Sogno", quando, ad un certo punto, arrivano delle persone diverse da noi per cultura, colore della pelle o per il modo di vestire. I nuovi arrivati, vedendoci, ci considerano inferiori e ci trattano di conseguenza. Come ci comportiamo?". Manco a dirlo, l'indomani sono tutti impreparati. Hanno avuto altro cui pensare! Senza scoraggiarci, andiamo avanti. "Allora, quali sarebbero le nostre reazioni se avvenisse quello che si è detto ieri?", "Lotta!" "Resistenza!" "Disobbedienza!", rispondono in tanti. Ci pare di aver toccato un argomento molto importante: non si tratta più di essere a favore o contro la "colonizzazione", a favore o contro una "certa" colonizzazione piuttosto che un'altra. Finita la fase dell'analisi passiamo al disegno. La stanza torna ad affollarsi, a ciascun bambino viene fornito un foglio che riproduce, in scala, le dimensioni del muro. Cominciano a nascere le prime caravelle, soldati con la bandiera americana (!) alla carica, tende indiane e indios in scene di vita quotidiana, tanti tanti alberi stile ... abete! Dopo la proiezione delle diapositive - guardate e commentate con grande entusiasmo - si diffonde un maggior rigore storico e geografico: gli abeti cedono il posto a rigogliose palme, le pistole degli indios diventano frecce, qualche indios estrae lattice dalle incisioni sugli alberi della gomma, qualcun altro cade sotto i colpi dei "conquistadores". Riuniti tutti i disegni, li commentiamo e riversiamo gli spunti più significativi in un unico foglio, più grande, che costituisce il progetto definitivo del murale. Trasferito tutto sul muro imbiancato, tutto è pronto per il via. Finalmente, giù i colori! È il momento più bello questo del rapporto con colori e pennelli. Tutti i bambini si avvicendano a turno a colorare: pennelli alla mano attendono, dietro la transenna, che arrivi il loro grande momento. Adesso il murale è finito. Ogni bambino che ci passa davanti indica, con orgoglio, il "suo" pezzo: "Chiddu u fici iù!".

*GAPA (giovani assolutamente per agire)
Centro di aggregazione popolare - San Cristoforo, Catania*



G.A.P.A.

I Sicilianigiovani
iCordai